

d'arte» solo il pretesto o l'occasione di sfoggiare cognizioni storiche (per lo più manualistiche) e termini di nomenclatura tecnica (cose da far imbiatolire i gonzi). Oppure ti stor-discono con l'enunciazione e l'applicazione di teorie estetiche, magari di loro invenzione, frutto di cavillosità sofistiche da filosofi mancati. O se, le loro ricette estetiche, invece d'applicarle alla critica dell'opera altrui, le applicassero all'arte propria e si ingegnassero di mostrare con un esempio pratico di propria fattura l'ideale ch'essi vagheggiano, non sarebbe assai meglio? Ma essi comprendono che l'esempio pratico della loro arte ideale sarebbe la più efficace confutazione immediata dei loro canoni estetici e così noi continueremo ad esser tediati da codesti parassiti della pittura e della scultura che infestano tutte le esposizioni e che agiscono sui poveri artisti come i gas asfissianti.

Quanto all'influenza della pittura tedesca sui pittori triestini, che vedemmo asserita in un altro giornale romano, osserviamo che lo stesso pregiudizio fu ribattuto da Bruno Neri per quanto riguarda una asserita influenza ungherese sui pittori fiumani. (Cfr. «Termini», ottobre 1939, pg. 842). Che in terre di confine simili fenomeni possano verificarsi, niente di strano. Ma le influenze sono generalmente reciproche e andrebbero studiate più a fondo e documentate con indicazioni precise che abbiano il valore di testimonianze. E' sempre stato così che fu approfondita la conoscenza dei popoli viventi in contatto permanente fra loro.

„La P. O.”

Dialma Stultus nell'„Eroica”

La bella rivista milanese di Ettore Cozzani dedica, per la terza volta nel giro di pochi anni, un fascicolo esclusivamente al pittore triestino Dialma

Stultus. Col sussidio di riuscitissime illustrazioni (dodici grandi tavole, sedici opere) il Cozzani dimostra le tre doti principali dello Stultus: 1) ampiezza e ricchezza nel vedere la natura e nell'interpretarla in composizioni di grande linea, 2) vigore nel modellare i valori plastici, 3) espressione di stati d'animo. Su tutte domina il colore, nel quale lo Stultus «si è fatto uno stile personale e una musica di quelle che si riconoscono e ricordano alla prima nota».

Luigi Slataper

Ai 13 di maggio è morto, a 76 anni, nella sua abitazione di Trieste, via Fabio Severo 98, Luigi Slataper. Scompare con lui una delle figure più tipiche di Trieste irredentista e fascista. E' il padre di Scipio Slataper, caduto sul Podgora già all'inizio della guerra mondiale. E' il padre di Guido Slataper, volontario di due guerre, medaglia d'oro, quattro decorazioni al valore, due promozioni per merito di guerra.

Tipica figura, abbiamo detto, di Trieste irredentista e fascista. Tipica, intendiamo, per quanto riguarda le più alte aspirazioni e le più elette virtù di Trieste; ma avremmo dovuto dire, piuttosto, eccezionale. Era una tempra granitica, inflessibile, d'italiano e di cittadino, che sapeva sdegnosamente rassegnarsi alle conseguenze della sua inadattabilità ai compromessi. Fiero educatore di caratteri: alla scuola del suo esempio crebbero e si maturarono anche gli altri figli, Vanda, Nerina, Gastone: a loro e al loro fratello Guido, nostro camerata diletto, mandiamo le più profonde condoglianze.

„La P. O.”

D'Annunzio e la questione adriatica

In continuazione e a integrazione del suo precedente studio su *Gabriele d'Annunzio e gli irredenti*, Giuseppe Stefani ha pubblicato nella «Nuova Antologia» del 16 marzo 1940 alcune altre testimonianze dell'interessamento che il grande Poeta ebbe sempre per le nostre terre. Egli conosceva ed apprezzava i nostri scrittori, come